

Lazzaro e Tommaso Mocenigo, avendo osservato che le galere nemiche erano impegnate a rimorchiare i barconi delle navi carichi d'acqua, si allontanarono dal loro posto di formazione per poterle bersagliare con le artiglierie e perdettero così il contatto col resto dell'armata.

Il Capitano Generale, temendo che i due fratelli potessero essere sopraffatti dalle unità nemiche prima di essere raggiunti dal resto dell'armata, inviò loro incontro su una feluca il governatore della sua galera con l'ordine che le due galeazze riprendessero il loro posto in formazione.

I due Mocenigo obbedirono a malincuore. Il Capitano Pascià, convinto che le due galeazze ripiegassero per paura, le inseguì con 5 galere e 6 galeazze sperando d'impadronirsene prima che sopraggiungessero altre unità veneziane in loro aiuto. Ma i due Mocenigo stretti tutt'intorno da avversari tanto numerosi, sostennero una così valorosa difesa che il capitano delle galeazze ebbe tempo di raggiungerli e di liberarli dalla difficile situazione in cui si trovano.

Anche il Provveditore d'Armata Alvise Mocenigo riuscì ad avvicinarsi con altre due galeazze ed una grossa nave che si chiamava «Ruota di fortuna».

Le unità ottomane che stavano combattendo contro le due galeazze Mocenigo, visto il sopraggiungere di tante unità nemiche desistettero dall'impresa e si ritirarono.

Durante l'azione svoltasi, colpito da un colpo di morchetto morì Tommaso Mocenigo e Lazzaro rimase ferito da un colpo di freccia ad un fianco e da uno di moschetto che gli asportò un dito.

Affermatosi nel combattimento il valore di Lazzaro, il Provveditore d'Armata scrisse al Senato:

«Il Signor Lazzaro si diportò così valorosamente che distrutta quasi affatto la galera del Capitan Bassà coll'esercizio delle artiglierie cariche di catene e sacchetti e col farsi gettare dentro quantità di granate accese, se ne liberò in buona parte dal pericolo. Tuttochè ferito di moschettata nella mano sinistra che gli spezzò il dito indice e di una frezzata nel braccio medesimo che glielo trapassa, mai volle risentirsene a rimozione di quelle confusioni che in questi casi sogliono partorire simili accidenti».

Anche il Capitano Generale inviò una relazione al Senato nella quale giustamente esaltò sia la condotta del Capitano delle Galeazze Francesco Morosini che quella di Lazzaro.

Il Senato deliberò che i due valorosi patrizi, indipendentemente dal loro grado e dalla loro età, potessero ottenere «tutti li carichi et honori soliti a darsi dal Maggior Consiglio e dal Senato».

Gino Damerini (1) critica questa deliberazione del Senato che pareggiava nella ricompensa l'azione di Lazzaro a quella del Morosini, e dice che Lazzaro nell'Armata era «semplice venturiere» mentre,

---

(1) G. Damerini — Morosini.